



La Nostra Famiglia con l'OVCI nel mondo



ANDATA E... RITORNO!

Il 2 luglio, dopo aver passato tutto il giorno precedente a cercare un altro volo perché il nostro era stato cancellato, siamo finalmente riuscite a partire: Chiara, Francesca, Moira e io. Destinazione Santana, una città alla foce del Rio delle Amazzoni, nello stato di Amapà, nel Nord del Brasile. Per arrivare, tra un cambio aereo e l'altro, ci sono voluti ben due giorni di viaggio! All'arrivo siamo state accolte dalle Piccole Apostole: Giovanna, Antonietta, Anna, Eline e Adriana. Quest'ultima è la responsabile del progetto Colonia de Ferias che noi abbiamo aiutato a realizzare insieme ad altri volontari brasiliani. Quest'anno il tema è stato la vita di don Luigi: infatti il 20 agosto c'è stata la consacrazione della chiesa del bairro (quartiere) di Fonte Nova, a Santana, proprio al beato Luigi Monza. La Colonia coinvolge circa 70 bambini dagli otto agli undici anni, dando loro la possibilità di giocare, di imparare cose nuove, di vivere il mese di vacanza dalla scuola in modo diverso. In questo periodo, infatti, la loro principale occupazione è costruire aquiloni da far volare alti nel cielo e da seguire correndo sulla strada, sui binari del treno o anche

Esperienze di volontariato breve dalle parole delle volontarie.

sui tetti! La nostra giornata iniziava abbastanza presto: sveglia alle 6.30, colazione e poi alla colonia per le 7.30. I bambini erano già quasi tutti lì, anche se, una volta imparato dov'era la nostra casa, passavano prima di là, verso le 7, per darci il buongiorno. Per prima cosa si faceva l'appello e poi tutti a fare colazione con latte e cacao e panino al burro. Durante la mattinata si facevano sia attività manuali che giochi, di solito uno italiano e uno brasiliano! Verso mezzogiorno c'era il pranzo e, una volta finito, verso le 12.30, tutti a casa! A questo punto potevamo pranzare noi volontari tutti insieme e poi ci si fermava per vedere com'era andata la giornata e per preparare quella seguente. Soprattutto i primi giorni, si è fatto sentire il problema della lingua: riuscivamo a capire abbastanza bene il portoghese, ma non a parlarlo! Per questo ci sentivamo poco utili e un

po' sfiduciate, ma, tempo qualche giorno e il problema non c'era più: i movimenti delle mani, le espressioni del viso, un sorriso fanno parte di un linguaggio universale che molto spesso comunica tanto quanto le parole e i bambini nel cogliere questi segni sono davvero meravigliosi! Una domenica, dopo la messa, siamo andate a trovare i bambini nelle loro case. Molti di loro vivono sopra l'acqua su vere e proprie palafitte: c'è una passerella di legno centrale e ai lati altre passerelle che portano alle case, anch'esse fatte di legno. In alcune zone le case sono fatte di mattoni, ma le strade non sono asfaltate e c'è spesso fango. Non sono molto grandi, ci sono una o due stanze, ma in ogni famiglia ci sono circa cinque o sei bambini, di cui, di solito, uno è appena nato e l'accoglienza è molto calorosa. Ci siamo chieste dove dormissero, dato che nella maggioranza dei casi c'è solo un letto o un divano e abbiamo scoperto che la sera appendono alle pareti le amache! Quello che ci ha stupito è che, però, in ogni casa ci sono stereo e televisore. Il contrasto con la nostra realtà era più che evidente e all'inizio non è stato facile:

BRASILE



I bambini del “Centro de saude pédiatrico P. Luiz Monza”.

un misto di rabbia e di tristezza si agitava dentro di noi. Ma procedendo nella nostra avventura, visitando altri posti come la periferia della capitale, Macapà, o l’Elisbao (un quartiere costruito interamente sull’acqua contaminata da cui gli abitanti non se ne vogliono andare), o facendo una gita sul Rio, sulle cui sponde abitano molte persone che vivono raccogliendo la frutta e pescando, abbiamo capito un po’ di più la loro cultura, ancora così legata alla natura e ai suoi ritmi che poco ha a che fare con il nostro modo di vivere. Il lavoro che viene fatto al “Centro de saude pédiatrico P. Luiz Monza” ci ha colpito e ci è piaciuto moltissimo proprio per

questo: innanzitutto perché è partito dall’osservazione della realtà locale, dove nascono moltissimi bambini da mamme spesso adolescenti e dove le condizioni di igiene e di alimentazione non sono adeguate, e in secondo luogo perché nulla delle cose che per noi sono ormai diventate di routine viene dato per scontato, dal preparare il corredo per il bambino all’insegnare come prendere una medicina. Ci sarebbero ancora un sacco di cose da raccontare, ma se sveliamo tutto chi partirà l’anno prossimo non avrà più niente da scoprire! In un mese non si possono fare grandi cose, ma i sorrisi che ci hanno regalato i bambini durante la colonia e le lacrime di

alcuni di loro e dei volontari al momento dei saluti prima di tornare in Italia ci fanno sperare di aver fatto un buon lavoro!

Le volontarie

EMOZIONI...

Avevo sempre pensato di fare qualcosa di simile; volevo mettere le mie capacità al servizio degli altri, dove ce ne fosse bisogno e per una buona causa, in qualsiasi parte del mondo, magari l’Africa... sì, l’Africa mi ha sempre attirato in modo particolare! Invece questa volta sul biglietto aereo c’era proprio scritto BRASILE...



Quando una persona pensa al Brasile generalmente pensa ai giocatori di calcio (non dimenticheremo mai la Finale di Coppa del Mondo Italia-Francia vista alle 16 del pomeriggio in terra Brasiliana!) e alle spiagge di Rio de Janeiro. Questo è l'immaginario collettivo. Ma il Brasile non è davvero questo, almeno quello che abbiamo conosciuto noi. È un paese dalle grandi contraddizioni, dalle grandi sofferenze, ma anche dalla grande solidarietà e abnegazione dei missionari, consacrati e laici che qui lavorano davvero con passione e dedizione! La Nostra Famiglia in Brasile fa un lavoro davvero squisito accanto alle mamme, da quando rimangono incinte sino a quando i loro bambini compiono 5 anni. Davvero ammirabile la cura, la passione e l'attenzione che viene loro posta, con estrema professionalità e serietà. C'erano altre tre volontarie italiane, Lisa, Moira e Chiara, persone che con me hanno condiviso questo mese in terra brasiliana e alle quali devo un GRAZIE grandissimo per lo spirito di adattamento e per la pazienza nei miei confronti! Difficile scegliere delle parole, mettere giù le frasi più giuste per farvi capire quello che abbiamo sentito, visto, vissuto, quello che ci è penetrato dentro e che vive e vivrà nel nostro cuore per sempre! Dovreste proprio andarci...Il progetto



La festa per la consacrazione della chiesa del bairro di Fonte Nova, a Santana, al Beato Luigi Monza.

su don Luigi Monza (tema scelto per la colonia di quest'anno) è stato davvero bello e partecipato da tutti i bambini della colonia. Sì, i bambini della colonia sono il motore e la ricchezza più grande che abbiamo dentro! Quei sorrisi, i loro occhi, il loro estremo bisogno di affetto...Purtroppo la condizione generale dell'infanzia e dell'adolescenza nelle favelas è terribile. Non esistono l'istituzione della famiglia e strutture sociali, se non molto relative. I tantissimi bambini che

abbiamo visto generalmente hanno solo la mamma o i nonni che si occupano di loro. Sono bambini provati nel profondo da violenze, soprusi, abbandoni, già segnati per tutta la vita da situazioni dolorose, ma sempre sorridenti e ricchi di gioia di vivere! Sono troppe le emozioni e le storie che vorrei raccontarvi per poterle racchiudere tutte in poche righe. Ad ogni modo, abbiamo più o meno tutti la possibilità di usare internet quindi, chiunque volesse scrivermi per aver più informazioni, consigli, curiosità sarei davvero felice di allargare il cerchio: francivilla@virgilio.it

Francesca Villanova
volontaria 2006

BOLLICINE...

La volontaria Franca festeggia un anno di Sudan.



Carissimi amici, giusto un anno fa, il 13 settembre 2005, arrivavo a Juba, mia primissima esperienza in un paese tanto lontano e diverso dal mio.

Cosa dire dunque di quest'anno? È stato intenso, sicuramente, tante cose da imparare, scoprire, capire. È stato ricco di emozioni, di sguardi, di sorprese, di attenzioni, tutte nuove! È stato

anche faticoso, per la lontananza dagli affetti, per un ambiente e uno stile di vita che non mi appartengono, insomma per essermi sentita straniera in un paese pur accogliente.

Se dovessi descrivere oggi Juba con un'immagine, direi che sembra una bottiglia di Sprite!

C'è un grandissimo movimento di gente che arriva, parte, ritorna e poi riparte. Dopo oltre un anno dalla firma della pace, da tutto il mondo stanno arrivando organismi, agenzie, affaristi di vario genere che vogliono fare qualcosa per la popolazione che vive davvero in una situazione di estrema povertà.

C'è una grandissima presenza di agenzie ONU, che hanno il compito di monitorare il processo di pace. Per svolgere questo compito hanno portato a Juba un immenso apparato di aerei, elicotteri, camion, tir, macchine, container ecc. Un vero impero!

E in tutto questo fermento la gente di Juba cosa fa? La gente povera e semplice sta a guardare, attonita, sorpresa, con un misto di fiducia e di preoccupazione, ma soprattutto con una infinita pazienza. Nella loro vita quotidiana nulla è cambiato, vivono

sempre nelle capanne, bevono ancora l'acqua del Nilo piena di virus e di batteri, non hanno elettricità, continuano a morire per una banale bronchite perché mancano medicinali. Certo, ora devono anche stare attenti a camminare per strada, perché le centinaia di macchine delle Nazioni Unite e degli stranieri in genere hanno creato un traffico incredibile e poco controllato.

La gente povera di Juba non può fare altro, perché non ha soldi, non ha istruzione, non ha competenze specifiche; l'unica vita che conosce è quella delle capanne e nessuno pare in grado di "fare formazione".

La gente meno povera di Juba, invece, quella che - per intenderci - in passato faceva parte dell'esercito oppure ha avuto l'opportunità di uscire dal paese e di studiare in Canada, Inghilterra o Kenya, adesso ricopre i posti di governo nei vari Ministeri del Sud Sudan. Alcuni di loro, e sono la maggior parte, stanno davvero lavorando per dare un volto nuovo al loro paese, per iniziare un processo di sviluppo che possa portare alla gente una qualità di vita diversa. Fanno un po' tenerezza perché a volte sembrano persone che hanno deciso di scalare una grande montagna, ma non hanno scarponi, né chiodi, né piccozze e per di più c'è anche qualcuno che gli tira i sassi... Ma vanno



avanti lo stesso, con determinazione, con fiducia, e con rischio. Come non ammirarli?

Vorrei chiedervi di fare un po' il tifo per questo Sud Sudan, perché la sfida che ha davanti è davvero grande e il compito decisamente non facile. I mezzi che hanno a disposizione sono pochi e non parlo solo di mezzi economici, c'è anche una grande povertà culturale, educativa, di conoscenze. Negli ultimi quindici anni Juba è vis-

suta isolata dal resto del mondo, tutte le strade di collegamento sono state minate, gli unici stranieri presenti erano i volontari della Croce Rossa e i volontari di OVCI La Nostra Famiglia. Per questo hanno bisogno del nostro sostegno, di qualcuno che cammini ancora accanto a loro condividendo i loro progetti e supportando i loro sforzi, perché della bottiglia di Sprite non devono rimanere solo le bollicine!!!

Un anno a Juba è davvero pochis-

simo per capire dove si è, cosa e come si può fare per conoscere la gente e la loro cultura.

Mi è bastato però per capire che si può voler bene a questa gente, sì insomma, vale la pena condividere con loro un pezzo di vita, vale la pena voler loro bene, perché abbiamo bisogno gli uni degli altri.

Franca Cattorini
volontaria a Juba

A PICCOLI PASSI

È il caso di dirlo, ci sono stati piccoli e grandi passi.

I piccoli passi che sta facendo il progetto OVICI di Riabilitazione Basata sulla Comunità (CBR) qui ad Esmeraldas; quelli che sta facendo il centro di riabilitazione Nuestra Familia nel cercare di rispondere alla domanda di aiuto ed appoggio di un sempre più numeroso gruppo di mamme di bambini disabili; e quelli che potranno finalmente fare alcuni bambini operati dal dott. Alberto Zamperoni. Proprio così, anche quest'anno, dal 5 al 17 giugno, abbiamo ricevuto la graditissima visita di Alberto Zamperoni e Celestina Tremolada.

OVICI e il centro di riabilitazione Nuestra Familia hanno organizzato una serie di interventi chirurgici in un ospedale locale (l'unico di Esmeraldas provvisto di sala operatoria), interventi che il dott. Zamperoni ha eseguito con l'aiuto di due medici locali (un ortopedico ed un anestesista). Sono stati operati 12 bambini, soprattutto con piedi torti, che adesso avranno la possibilità di camminare, di correre e di giocare a pallone come tutti i loro



amici.

Molto spesso i pochi fortunati che arrivano al centro Nuestra Familia ci arrivano comunque tardi; le cause sono molte, complesse e radicate: poca sensibilità della gente rispetto al tema della disabilità, povertà economica e culturale, incompetenza dei medici e del personale sanitario, ecc.

Significativa è la storia di Karen. Sei anni, occhi come due grandi perle color ebano, vive ad Isla Piedad

(Isola Pietà, il nome è abbastanza significativo), la favela più grande della città, giù lungo il fiume. Una bambina normale come i tanti altri bambini che ogni giorno nascono in questo posto che a volte sembra dimenticato da Dio e dagli uomini, se non fosse per i piedini storti che non gli permettono di camminare come tutti gli altri. Karen è nata con questa malformazione congenita e quindi la mamma, ragazza madre molto giovane con problemi di dro-



ga ed alcol, la rinchioda in casa in una stanza non permettendole di relazionarsi con le altre persone. È arrivata pochi mesi fa, a 5 anni, grazie a Germania, una promotrice del progetto CBR di OVCI, che l'ha accompagnata al Centro di Riabilitazione ed è riuscita a far capire ad alcuni zii della piccola che anche lei è importante ed ha bisogno di cure, anche se ha i piedi storti e cammina male. Il medico del Centro di Salute del quartiere aveva detto che la bambina aveva un tumore ai piedi (la diagnosi precoce qui è un miraggio, manca spesso la capacità di riconoscere anche una semplice malattia).

Ora è stata operata e, se gli zii saranno costanti al trattamento con gessi e terapia, tra qualche tempo, nei giorni di festa, Karen potrà mettersi un paio di scarpe come tutti gli altri suoi coetanei. In questa cultura costanza e perseveranza sono una sfida: è difficile, ma non impossibile.

È stata, e continua comunque ad essere, un'esperienza bella per questi bambini e per le loro famiglie, che vedono riaccendersi la luce della speranza. Un'esperienza bella per il personale locale, medici e terapeuti di Esmeraldas, che hanno potuto far tesoro della grande



capacità professionale che Alberto e Celestina, il primo come ortopedico e la seconda come fisioterapista, hanno messo a loro disposizione: oltre a far entrare personale locale in sala operatoria a scopo didattico, abbiamo organizzato un seminario sul "Trattamento chirurgico e riabilitativo del piede torto congenito" e una giornata di formazione sul "Confezionamento di docce gessate e gessi di posizione". Un'esperienza bella per noi italiani, perché quando succedono queste cose è più facile trovare il senso del nostro stare

e vivere in questo posto nonostante le contraddizioni e le difficoltà.

La speranza grande e l'obiettivo del nostro progetto è che un giorno si possa fare a meno di ortopedici, anestesisti e fisioterapisti italiani. Significherà che saremo riusciti a formare professionisti locali capaci e competenti e che queste persone avranno trovato in sé la forza e le risorse per mettersi in piedi e, a piccoli passi, camminare verso il proprio futuro.

Alberto Pietrobon

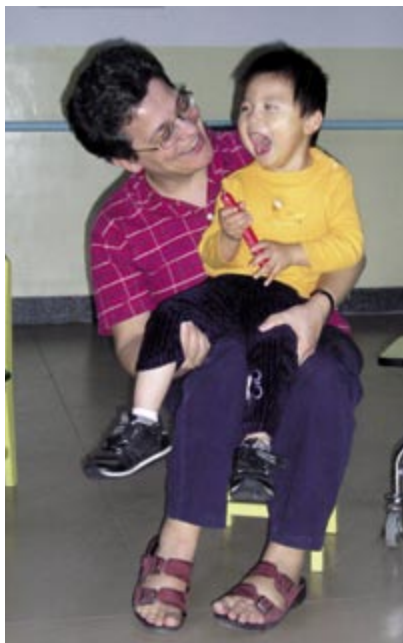
Fisioterapista, volontario OVCI

UNA LETTERA DI SPERANZA

Marco Sala (Ufficio progetti) e Celestina Tremolada (Desk Officer Cina) sono stati in Cina (24 luglio – 4 agosto) per verificare le prospettive di un futuro nuovo impegno OVCI in loco, visitando con me le diverse realtà che nei mesi scorsi avevano espresso il desiderio di collaborare con il nostro organismo.

Abbiamo incontrato situazioni molto diverse fra loro: da una piccola ma significativa associazione locale di volontari che opera sul territorio, ad una Casa Famiglia per bambini disabili, ad un costruendo Centro di Riabilitazione che si propone di diventare un riferimento importante per gli orfanotrofi (in molti dei quali la parola “riabilitazione” e ciò che essa implica si stanno solo ora affacciando).

In questi ultimi dieci anni sono aumentate la sensibilità e l'attenzione verso i problemi dei disabili, specialmente dalla base: c'è chi mettendosi in gioco in prima persona (penso ad esempio alla Casa Famiglia fondata da Tina, una giovane cinese) diventa come un “pungolo”, un costante richiamo



Monica Mongodi al Centro di Riabilitazione per bambini disabili di Fang Shan, dove operano i volontari OVCI.

anche per le istituzioni.

La “sete di riabilitazione” - che poi è domanda di relazione, di senso, di vita - può essere espressa da quella mamma che tre volte alla settimana pedala per 18 km (fra andata e ritorno) portando la figlia sul carrettino dietro la bicicletta perché possa frequentare la scuolletta organizzata dall'Associazione di volontari in un villaggio... 54 km di amore, e ne farebbe anche il triplo se fosse necessario.

Credo che Marco e Celestina abbiano riportato in Italia, come costante “sottofondo” alle richieste di formazione professionale e di accompagnamento organizzativo in senso stretto, proprio questa domanda.

Speriamo quindi di poter continuare, con l'aiuto di tutti, “l'avventura” di OVCI La Nostra Famiglia in Cina.

Monica Mongodi
Capo Progetto OVCI in Cina

Dopo un mese di formazione a La Nostra Famiglia in Italia

UN SALUTO E UN RINGRAZIAMENTO

Mi chiamo Rana Dallal, ho 22 anni. Il 21 giugno 2006 mi sono diplomata in Terapia del linguaggio e audiologia presso la “Jordan University of Science and Technology”. A settembre ho iniziato a lavorare nel reparto di audiologia del BASR (Bethlehem Arab Society for Rehabilitation) Centre a Betlemme e vi resterò per i prossimi due anni. Per prepararmi a questa esperienza, mi è stata concessa l’opportunità di venire in Italia per un mese di formazione da effettuarsi nelle sedi de La Nostra Famiglia. La mia avventura è iniziata il 23 giugno 2006.

Ho trascorso le prime due settimane di stage nel Centro di Bosisio Parini, dove ho potuto osservare molti bambini con diversi tipi di problemi uditivi, alcuni dei quali dovuti a problemi neurologici. Ho avuto, inoltre, l’opportunità di vedere pazienti adulti affetti da disturbi vestibolari e di assistere a molti test audiologici. Questo primo periodo è risultato molto utile alla mia formazione e tutti si sono dimostrati gentili e disponibili nel seguirmi. Un ringraziamento parti-

colare va alle persone che si sono prestate a farmi da traduttori nelle varie sedute di formazione.

Ho trascorso la terza settimana di stage a La Nostra Famiglia di San Vito al Tagliamento, dove ho trovato la stessa macchina per audiometrie presente al BASR Centre. Qui ho potuto effettuare una ventina di audiometrie, timpanometrie e test dei riflessi acustici su bambini dai 4 ai 6 anni, alcuni dei quali sordi, altri con problemi di linguaggio o neurologici. Ho avuto anche modo di frequentare per quattro giorni la sede “Amplifon” di Pordenone, dove vengono venduti apparecchi acustici. Ho potuto visionare molti cataloghi di protesi acustiche e assistere alla selezione dello strumento, alla sua programmazione ed applicazione per diversi pazienti adulti. Purtroppo, non ho potuto sfruttare al meglio questa esperienza per problemi di lingua.

Infine, sono rientrata a Bosisio Parini dove ho trascorso gli ultimi quattro giorni del mio soggiorno effettuando altri test audiometrici ed assistendo a sedute di logoterapia.

Oltre che utile da un punto di vista professionale, il mio soggiorno in Italia è risultato molto piacevole: ho visto Venezia, Milano, Como e Pordenone, ho conosciuto nuovi amici e ne ho rivisti di vecchi. Grata per questa opportunità e per la splendida accoglienza, desidero mandare un affettuoso saluto a tutti coloro che ho incontrato in questo periodo.